

## RANDAZZO TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO E IL PALAZZO CLARENTANO

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-passalacqua

Francesca Passalacqua  
 Università degli Studi di Messina  
 fpassalacqua@unime.it

### Abstract

#### Randazzo between the Middle Age and the Renaissance and the Clarentano Palace

Walter Leopold arrived in Randazzo in 1910 – the last stage of his study trip in search of the oppida lombardorum in Sicily. He discovered a town with widely diffused medieval characteristics. In his PhD thesis he dedicated four drawings to the civil constructions, representing the most significant buildings of the historical period.

The Finocchiaro palace, formerly Clarentano, certainly stood out among the others. An inscription on the stringcourse of the main façade indicates the date of foundation and its owner; Antonius Clarentano 1509. An evident similarity with Corvaja palace in Taormina, along with linguistic features which are strongly connected to late Gothic Sicilian culture prompted Leopold to describe it as a particularly beautiful example of civil architecture of the time.

Situated on the main street, near the church of San Nicola, the large building is like a rectangular block which stretches out into the nearby side street. The main façade is made up of refined, moderate architectural elements, unique in the urban context. At the first floor there is a simple lowered arched portal with an archivolt supported by corbels and flanked by two architrave windows placed asymmetrically. On the second floor, there are three gothic arched windows with slender columns.

The harmonious façade is completed by still quite evident details such as two small lion heads at the corners of the façade and the family crest.

### Keywords

Sicily, Randazzo, Civilian Architecture, Late Gothic.

Lo studio dell'architettura tra XV e XVI secolo nella Sicilia orientale è condizionato da eventi naturali catastrofici che ne hanno indelebilmente nascosto e cancellato gran parte delle testimonianze e delle stratificazioni. Messina, così come Palermo, ai primordi del Cinquecento accoglieva la cultura introdotta dai marmorari e dagli architetti toscani destinata tuttavia a convivere per lungo tempo con il perdurare dell'architettura gotica. Diversamente però dai grandi poli urbani, i centri minori limitrofi, così come l'entroterra, manterranno a lungo tradizioni costruttive con caratteri decisamente legati alla cultura medievale<sup>1</sup>.

#### Una città di lava

La città di Randazzo, situata sul versante settentrionale dell'Etna, si era sviluppata in età normanna, ma consolidava la sua importanza durante il dominio aragonese quale fondamentale snodo di collegamento tra le sponde siciliane dello Jonio e del Tirreno. Il suo centro storico si presenta ancora cinto dai resti delle mura medievali. L'abitato – cresciuto intorno alle sue chiese principali – è ancor oggi definito da un tessuto urbano lineare, attraversato da un reticolo stradale ordinatamente intersecato, in cui si erano aggregati tre diversi gruppi etnici presenti nel territorio. Si vennero pertanto a costituire tre quartieri cresciuti intorno alla propria chiesa. Fin dall'età medievale, le chiese di San Martino, San Nicola e Santa Maria, schierate lungo l'asse centrale dell'impianto urbano, furono infatti i cardini di una *forma urbis* scandita dai quartieri: lombardo, greco e latino<sup>2</sup>. L'immagine topica di Randazzo è fortemente legata alle vestigia

di un "lungo medioevo" identificabile con il periodo di maggior floridezza del territorio, che caratterizza gran parte del centro storico, costruito prevalentemente da architetture civili omogenee, sovente a due elevazioni, realizzate in pietra lavica<sup>3</sup>. Anche l'architettura chiesastica, che conta moltissimi edifici oltre le imponenti chiese (trasformate e rimodulate nel corso del tempo, rivaleggiando reciprocamente per secoli e primeggiando ancora sull'abitato) presenta caratteri di problematica lettura.

La basilica di Santa Maria Assunta – certamente la fabbrica che caratterizza più di ogni altro monumento l'intero centro – ricostruita e rimaneggiata nel corso dei secoli con un interno che rievoca modelli toscani, sino alla completa ricostruzione dei paramenti esterni e della torre medievale di prospetto nel XIX secolo<sup>4</sup> – primeggia su un abitato dai caratteri sobri e severi.

#### La diffusione del linguaggio tardogotico

Giuseppe Plumari, storico randazzese, intorno alla metà dell'Ottocento, narra le vicende del centro etneo tracciando i momenti salienti del suo passato glorioso<sup>5</sup>, e inoltre allega al suo manoscritto alcuni disegni e schizzi relativi ai monumenti cittadini. Tra questi compare il cosiddetto "palazzo reale" – ricordato quale residenza estiva della corte di Federico III d'Aragona (1273-1337) – di probabili imponenti dimensioni, malgrado oggi ne restino solo poche tracce. Il disegno in questione, per molti tratti ingenuo e in parte solo ipotetico, rappresenta il prospetto principale di un edificio su tre livelli, di cui il terzo, come l'autore puntualizza, fu demolito a seguito del terremoto del 1693. Mal-

grado, però, l'improbabile veridicità e le inesattezze proporzionali, il disegno raccoglie in sé caratteri che sono riscontrabili nel linguaggio architettonico di molti edifici cittadini. Un imponente portale archiacuto sovrastato dallo scudo reale è al centro di una serie di portalini archivoltati. Ampie fasce decorative orizzontali, con disegni geometrici policromi, caratterizzano il prospetto: il primo è la base della teoria di bifore archiacute del piano nobile, sovrastato, al secondo livello, da una sequenza di finestre a tutto sesto, che si conclude con il secondo, disegnato grossolanamente a zig-zag. L'intero prospetto è poi definito da cantonali in pietra squadrata che rivestono, con dimensioni diverse, parte dei livelli superiori.

Quanto rimane dell'edificio è però solo una porzione del prospetto del primo piano: sopravvivono solo due coppie di bifore, ad arco leggermente acuto, sostenute da colonnine lisce in pietra arenaria inserite all'interno di un paramento di conci regolari in pietra lavica che poggiano, come nel disegno, sopra la fascia bicroma, composta da figure geometriche a intarsio in pietra lavica

e arenaria [figg.1-2]<sup>6</sup>. L'edificio, nella sua fase iniziale presumibilmente databile al XIV secolo, mostra però numerosi interventi successivi. Alcuni caratteri di questa fabbrica sono comuni ad altri edifici cittadini come, ad esempio, quanto resta del prospetto principale di casa Lanza. Una cornice marcapiano, ormai molto malmessa, ad archetti trilobati in pietra lavica e pietra calcarea, sostiene al piano superiore una sequenza di tre grandi bifore, di cui restano solo i conci perimetrali, ma che fanno immaginare l'aspetto arioso che tali bucaure fornivano all'intero impaginato di prospetto [fig. 3]. Questi pochi elementi superstiti rimandano a inevitabili confronti con esempi riferibili tra il XIV e XV secolo nei territori limitrofi, in particolare per l'utilizzo delle tarsie in pietra lavica: il marcapiano a motivi geometrici del palazzo dei duchi di Santo Stefano a Taormina, casa Migliaccio a Siracusa<sup>7</sup> e la cornice ad archetti trilobati dei resti di palazzo Platamone (all'interno del convento di San Placido) a Catania, presentano il medesimo linguaggio decorativo [fig. 4]<sup>8</sup>.

Agli inizi del Novecento Federico De Roberto racconta la sua



Fig. 1. Randazzo. Casa Scala (già Palazzo reale), acquarello (da G. Plumari ed Emanuele, Storia di Randazzo..., cit., II, retrocopertina).



Fig. 2. Randazzo. Casa Scala (già Palazzo reale), prospetto principale, particolare primo piano.



Fig. 4. Catania. Palazzo Platamone, resti dell'edificio.



Fig. 3. Randazzo. Casa Lanza, prospetto principale.

«malinconica città»<sup>9</sup>, e mostra, con appassionata sensibilità, un repertorio cospicuo di elementi architettonici che, esaltando il periodo medievale. La bifora, ancora una volta, è il tema ricorrente che caratterizza molti degli edifici citati dall'autore, declinata con caratteristiche diverse, ma che certamente è l'elemento che ha mantenuto saldamente la tradizione architettonica del centro etneo. Dalle forme archiacute di casa Scala, archetipo randazzese di architettura civile, derivano vari edifici con caratteristiche simili. La medesima tipologia del palazzo Reale, a tre elevazioni con il portale gotico, la teoria di bifore al piano nobile e bucatore ad archi a pieno centro al terzo livello si ritrovava anche a palazzo Rumolo (o Rumbolo), ormai completamente trasformato, noto attraverso un prezioso disegno di Sebastiano Ittar della metà dell'Ottocento [fig. 5]<sup>10</sup>. Le case, di cui abbiamo traccia, di via Agonia, Spidalieri e La Macchia mostrano ancora coppie di bucatore contornate da conchi in pietra lavica con colonnine lisce in arenaria. Colonnine tortili impreziosiscono invece le finestre poste sulla via degli Archi, del riferito palazzo Rumolo e delle case Spitalieri, La Piana, Cavallaro e Speciale [fig. 6]<sup>11</sup>. Appassionato studioso della cultura medievale, Walter Leopold nel 1917 riconosceva a Randazzo, Enna, Piazza Armerina e Nicosia l'appartenenza agli *oppida lombardorum* di Sicilia e studiava specificatamente i caratteri architettonici degli edifici più significativi di quel periodo storico<sup>12</sup>. Il giovane dottorando tedesco, attratto dalle caratteristiche territoriali e architettoniche della cittadina etnea, in special modo, dalla chiesa di Santa Maria e

dalla torre di San Martino, dedicava però quattro tavole agli edifici civili, di cui rilevava una grande uniformità linguistica ritenendoli appartenenti a quella particolare esperienza formale<sup>13</sup>. Alcune pagine descrivevano i caratteri principali della selezione degli edifici più rappresentativi; le tavole venivano impaginate inserendo i prospetti principali, quasi sempre affiancati dalla loro sezione, vi erano poi raffigurate le piante delle abitazioni ma in special modo si prestava attenzione alla rappresentazione dei particolari decorativi. Leopold raggruppava i palazzi secondo specifiche affinità tipologiche e decorative. I palazzi Lanza e Clarentano (di cui si argomenterà più avanti) – che presentano entrambi tre finestre al piano superiore – sono accomunati dalle medesime dimensioni del prospetto principale e accompagnati da raffinati particolari costruttivi. Due tavole raccolgono le piante e i prospetti delle case La Macchia e Spitalieri e delle case di via dell'Agonia e di via Romeo, in cui sono dettagliati minuziosamente i particolari decorativi delle "bifore" già immortalate dal De Roberto. Leopold dedicava infine a palazzo Scala un disegno di quanto restava dei prospetti originari e vi affiancava il rilievo complessivo dei due livelli e i particolari dei profili delle cornici di prospetto<sup>14</sup>. L'indagine condotta da Leopold, rivolta a mettere in luce i caratteri originari degli edifici con l'obiettivo di esaltare la fondazione "medievale" dell'edilizia civile, evidenzia particolari decorativi, spesso ormai oscurati da superfetazioni o trasformazioni, che possono aiutare a collocare cronologicamente tali fabbriche. Lo

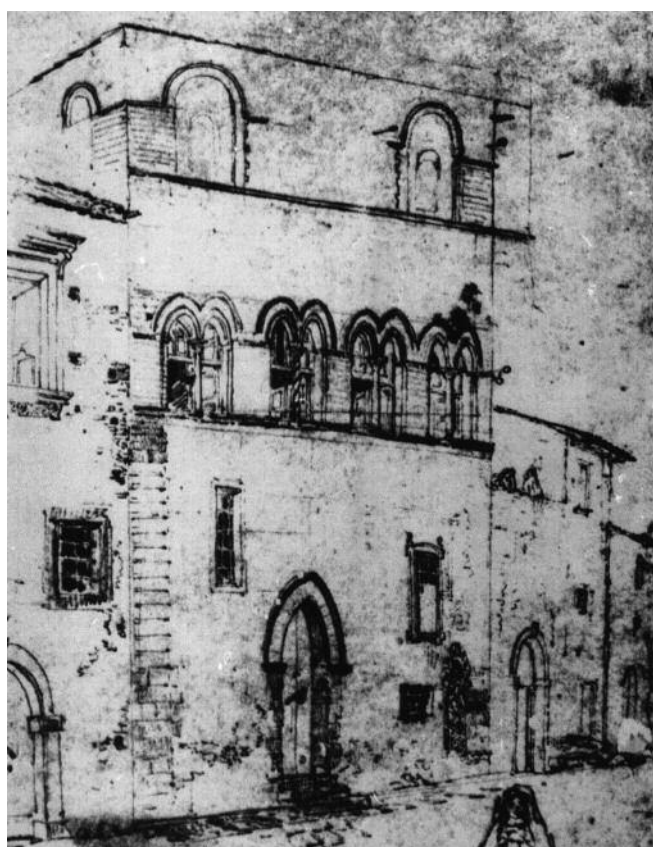


Fig. 5. S. Ittar, Casa gotica in Randazzo (da G. Scarpignato, Randazzo: una città medievale senza castello in Città e castelli dell'Etna..., a cura di L. Sanfilippo, G. Scarpignato, Catania 2009).

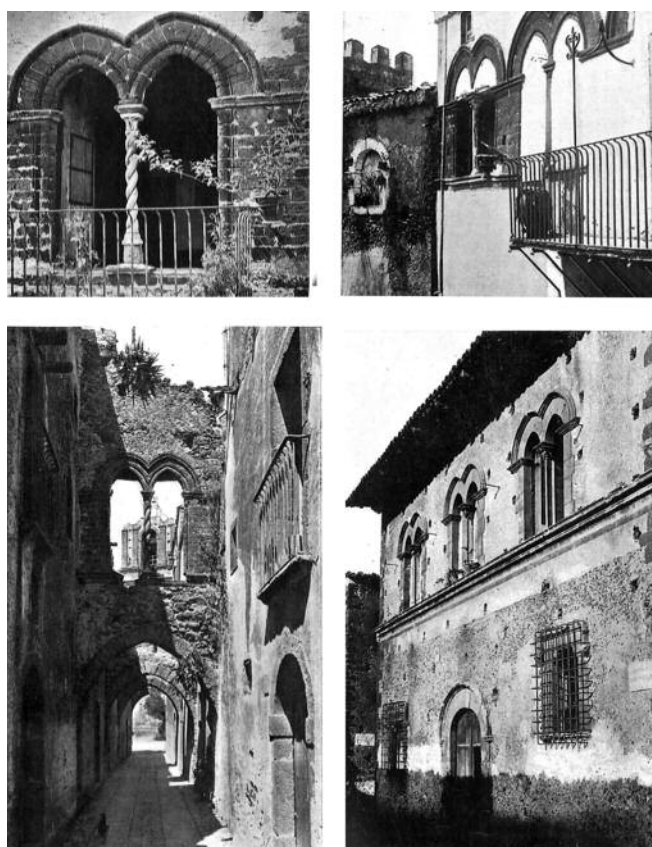


Fig. 6. Randazzo. Casa Spidalieri, casa La Macchia, via degli Archi, palazzo Clarentano (da F. De Roberto, Randazzo e la valle..., cit.).

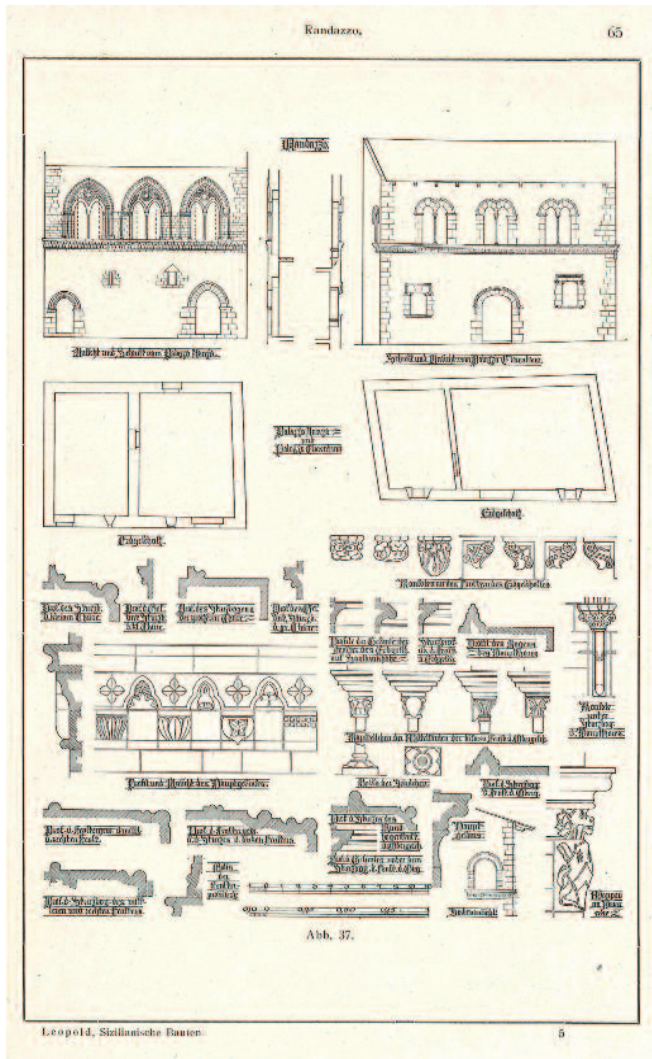


Fig. 7. Randazzo, Palazzo Lanza e palazzo Clarentano (W. Leopold, *Siziliannische Bauten des...*, cit., Abb. 37, 65).

studioso definiva l'architettura di palazzo Lanza «in bianco e nero»<sup>15</sup> per la bicromia della decorazione del cornicione tra i due piani, i cui peducci alternativamente in pietra arenaria e lava sorreggono piccoli archi trilobati dalle forme più svariate.

#### Il Palazzo Clarentano-Finocchiaro

Walter Leopold includeva nel suo itinerario anche il palazzo Clarentano, di cui apprezzava i caratteri linguistici, che lo inducevano a definirlo «un esempio particolarmente grazioso dell'architettura del suo tempo»<sup>16</sup>. Riconosceva una evidente somiglianza con il palazzo Corvaja di Taormina, sia per l'iscrizione latina posta sul marcapiano del prospetto principale che denuncia la data di fondazione e il suo proprietario *Antonius Clarentano 1509*, sia per gli elementi architettonici del suo prospetto che gli conferiscono ariosità ed equilibrio [fig. 7].

Si deve però all'architetto francese Edmond Bailly - tra gli studiosi e viaggiatori ottocenteschi alla ricerca del "medioevo" siciliano - la testimonianza della sua datazione - oscurata poi dal rifacimento dell'edificio adiacente - in un articolo apparso nel 1857<sup>17</sup>. Esaltando armonia ed eleganza delle sue forme, che lo distinguono dalle costruzioni circostanti, Bailly apprezzava la scelta di inserire l'iscrizione a coronamento del piano terra, per tre lati del prospetto:

INTER AUTEM PENZA NEDUM ESTO TUTIOR VIA SIT UT BONUM QUIQUE POST MORTEM SUAM SPERAT AGI PER ALIOS AGAT DUM VIVIT IPSE PRO SE NOBILIS ANTONIUS CLARENTUS 1509<sup>18</sup>.

Ritenuta da Bailly un inno propiziatorio al lavoro benedettino, è una citazione dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno, scelta probabilmente per manifestare la sensibilità d'animo del committente. Pochi sono però i dati disponibili sulle origini del nobile Antonio Clarentano e sul suo insediamento a Randazzo: ritenuto un condottiero di origine spagnola<sup>19</sup>, se ne trovano tracce soltanto in un volume conservato presso l'archivio della chiesa



Fig. 8. Randazzo. Palazzo Clarentano, planimetria del piano terra e mappa dell'area.

di San Martino, nel quale viene citato come testimone all'interno di un documento del 1514<sup>20</sup>.

Il palazzo, posto su una delle arterie principali dell'impianto urbano, in prossimità della chiesa di San Nicola e dell'antica *Chiazza Suttana*, si impone con un blocco pressoché omogeneo. Al contenuto prospetto sulla via principale si contrappone il lungo fronte sulla strada ortogonale. Malgrado nel corso del tempo abbia subito lavori di rinnovamento e modifiche interne, sembra ipotizzabile che si tratti di un edificio dalle caratteristiche comuni a molti palazzetti nobiliari del periodo.

La proprietà è rimasta sostanzialmente inalterata sin dalla sua fondazione (i passaggi di proprietà sono legati a eredità familiari: Clarentano, Vagliasindi, Finocchiaro e Dilettoso). Non è da escludere che il palazzo, in origine, fosse isolato sui quattro affacci: solo recentemente è stata affiancata al prospetto orientale una costruzione, che ha azzerato l'attigua stradella laterale, cancellando la restante parte dell'iscrizione [fig. 8]<sup>21</sup>.

Il palazzo si articola lungo l'asse d'ingresso e, superato l'androne, affiancato da due ambienti simmetrici adibiti a depositi o uffici del proprietario, vi è la scala che conduce al piano ammezzato e al piano nobile. Il secondo livello era occupato dalle sale di rappresentanza, che si trovavano in corrispondenza del prospetto principale, e da una teoria di ambienti, disposti sull'adiacente via Clarentano, che conducevano verso un terrazzo. Qui si trova l'imbocco di una cisterna in pietra lavica e si scorgono i resti dell'antica scuderia<sup>22</sup>. Gli ambienti residenziali hanno subito rimaneggiamenti e adeguamenti funzionali ed estetici nel corso dell'Ottocento, diversamente dai magazzini e dai depositi, che conservano ancora l'originaria configurazione sia degli interni che degli esterni. Ma sono i raffinati e sobri elementi architettonici che compongono il prospetto principale, unici nel contesto urbano randazzese, a far sì che Walter Leopold, apprezzandone le caratteristiche, includesse palazzo Clarentano tra le sue tavole<sup>23</sup>. Leopold ne disegna il prospetto principale ed esclusivamente le stanze prospicienti il piano terreno ma, così come per ogni sua tavola, rileva meticolosamente ogni particolare decorativo dei prospetti, aiutando in modo da interpretare meglio quanto è stato rovinato dal tempo e dall'incuria dell'uomo. Il disegno del prospetto era già stato rappresentato da Edmond Bailly, che, suggestionato positivamente dalla sua composizione, aveva parole d'apprezzamento in merito a questa architettura: «La simplicité du rez-de-chaussée, l'élégance du premier étage, le contraste agréable des pleins et des vides, l'économie bien entendue de la matière, mise en œuvre avec un discernement qui semble en augmenter la valeur; tout en un mot distingue ce palais des constructions qui l'avvoisinent, et contribue à lui donner un remarquable caractère de noblesse»<sup>24</sup>.

Il prospetto in questione è composto da due livelli, separati dal marcapiano con l'iscrizione, e delimitato da cantonali in pietra lavica. Lontano dagli aulici esempi palermitani dei palazzi Abatellis e Aiutamicrosto di Matteo Carnilivari<sup>25</sup> (al quale la storiografia locale talora lo attribuisce) trova invece confronti plausibili, già citati da Leopold, con i palazzi databili tra il Quattrocento e il primo Cinquecento della vicina Taormina.

I due piani si caratterizzano per gli evidenti differenti registri di aperture: il portale e due monofore ai lati del primo al piano terra, tre bifore al piano superiore [fig. 9]<sup>26</sup>. Il portale d'ingresso



Fig. 9. Randazzo. Palazzo Clarentano, prospetto principale su via Duca degli Abruzzi.

ad arco ribassato, reiterazione del cosiddetto “modello napoletano durazzesco”, con un archivolt sostenuto da peducci e composto da conci lisci regolari, con il suo essenziale disegno, trova riferimenti diffusi nel territorio siciliano e calabrese, e specificatamente, negli edifici taorminesi dei palazzi Ciampoli e Corvaja, e delle case Gullotta, Sgroi, Paternò, con diverse declinazioni formali<sup>27</sup>. Ai fianchi invece, poste in posizione asimmetrica ma identiche nel disegno, due finestre rettangolari ar-



Fig. 10. Randazzo. Palazzo Clarentano, prospetto principale, particolare portone d'ingresso.



Fig. 11. Randazzo. Palazzo Clarentano, prospetto principale, particolare bifora primo piano.

chitrate sono riquadrate da un toro continuo terminante con peducci, sin troppo rovinati per evidenziarne il decoro, e presentano mensole a sostegno dell'architrave. Malgrado gli elementi costitutivi non siano particolarmente raffinati, la scelta tipologica, così come per il portale, rimanda a specifici riferimenti certamente noti ai costruttori.

Nei territori adiacenti si individuano soluzioni simili ma, al contempo, sembrano abbastanza evidente echi con il disegno della finestra laterale di palazzo Penne di Napoli<sup>28</sup>. Al contempo però, fatte le dovute differenze – per qualità formali e capacità realizzative – il motivo del riquadro continuo su peducci riecheggia esempi di alto livello, quali palazzo Bellomo a Siracusa (finestra pianterreno) e confronti aulici con le architetture dei palazzi palermitani Cosenza-Marchese e Abatellis (finestre sul cortile)<sup>29</sup>.

La soluzione del portale ad arco ribassato riquadrato, associato a finestre rettangolari architravate trova molteplici rimandi anche nel territorio calabrese e, in special modo, a Cosenza. Al portale durazzesco di casa Palizzi a Cosenza è affiancata una finestra riquadrata su tre lati da un toro concluso da peducci, ma è il palazzo di Gaspare Sersale che, concepito alla fine del

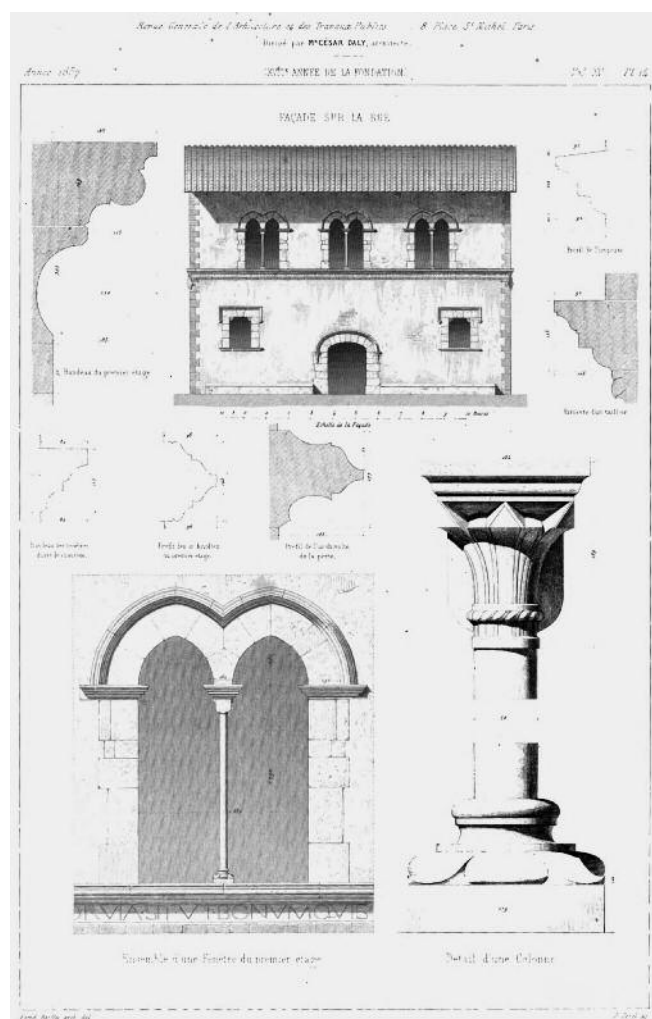


Fig. 12. Randazzo. Palazzo Clarentano (da E. Bailly, Palais Finocchiaro, a Randazzo, cit., tav. XIV).

Quattrocento, sembra assimilare la cultura aragonese di ascendenza napoletana, attraverso la raffinata riquadratura dell'intero impaginato di prospetto<sup>30</sup>.

Le teste leonine poste agli incroci ortogonali dei tori che dividono la facciata del palazzo cosentino, in tale intreccio dei linguaggi, rimandano alle protomi leonine collocate a palazzo Clarentano che, agli estremi del prospetto, con lo stemma di famiglia posto sullo spigolo orientale, serrano l'iscrizione in pietra arenaria che circondava il prospetto<sup>31</sup>. Sopra il robusto marcapiano si aprono le tre bifore archiacute dalle esili colonnine: una ghiera di conci lisci in pietra arenaria inquadra le bucatore separate dalle colonnine [fig. 11]<sup>32</sup>.

Le bifore del palazzo avevano certamente attratto Edmond Bailly che, nella tavola allegata all'articolo del 1857 - così come aveva già fatto qualche anno prima per il disegno della bifora della "Torre dei Diavoli" a Palermo in cui, con particolare perizia, disegnava la geometria degli intarsi bicromi del manufatto<sup>33</sup> - rappresentava il prospetto del palazzo lasciando grande spazio al disegno di una delle tre bifore e del suo capitello centrale [fig. 12].

Si è già detto che il palazzo Clarentano trovi riscontri nel contesto territoriale prossimo e, in particolare, sembra comparabile con alcune caratteristiche di palazzo Corvaja a Taormina. Manufatto complesso, questo, composto da tre corpi di fabbrica aggregati sin dal secolo XI, può datare la sua addizione più tarda al XVI secolo in virtù dei caratteri specifici ripresi dall'antico, quali la cornice marcapiano, le iscrizioni latine e la teoria di bifore soprastanti, che rimandano ai medesimi temi del palazzo randazzese [fig. 13]<sup>34</sup>. Nel 1887 Alfio Calì, alludendo alle ricerche linguistiche sul Rinascimento, in tal modo definisce il suo prospetto principale: «La facciata principale è severa ed armonica per sobrietà e correttezza di linee, e compostezza di movimento architettonico del Rinascimento, nella semplicità solenne e vaga della fascia e della cornice di mezzo, che l'architettura siciliana va preparando, e preparata si appresta a subirne la metamorfosi»<sup>35</sup>.

Sono proprio le scelte formali del prospetto che mostrano caratteri assimilabili a quelli di palazzo Clarentano: le bifore, dal medesimo linguaggio architettonico, poggiano su una cornice marcapiano a tarsie bicrome in cui è incastonata l'iscrizione che allude alle virtù morali e si conclude agli angoli con gli stemmi della famiglia [fig. 14]. Il prospetto di Palazzo Corvaja, fortemente rimaneggiato da restauri ottocenteschi ha perso la sua identità originaria, ma è considerato l'apice dell'architettura della cittadina ionica e si confronta con molti edifici databili in un arco temporale incerto<sup>36</sup>.

L'incertezza della datazione di molti di questi edifici e l'affollarsi di caratteri tipologici diversificati trova conferma anche nel cantiere più importante e nello stesso tempo più complesso della città di Randazzo: la basilica di Santa Maria Assunta e, specificatamente, in merito alle vicende del suo portale meridionale [fig. 15].

Dai caratteri falsamente "medievali" nel suo involucro esterno in pietra lavica, la chiesa matrice è un complicato palinsesto architettonico che, avviato nel XIII, si concluderà soltanto nel XIX secolo. Un attento ma non ancora del tutto concluso studio dei documenti del suo poderoso archivio ha potuto mettere in



Fig. 13. Taormina. Palazzo Corvaja, veduta dall'alto e prospetto principale.



Fig. 14. Taormina. Palazzo Corvaja, prospetto principale, particolare del marcapiano.

luce parte degli eventi costruttivi, tra XVI e XIX secolo<sup>37</sup>. Relativamente al portale meridionale però non vi è alcun indizio documentale: i suoi caratteri così vari, sotto il profilo compositivo, non trovano corrispondenza in altri esempi locali coevi. Walter Leopold lo ritenga interessante e trovi nei suoi dettagli riferimenti cosmateschi, ometteva di inserirlo sul prospetto laterale della chiesa perché «non fa un'impressione molto felice»<sup>38</sup>. Lo stesso è invece ritenuto «il capolavoro dell'arredo plastico architettonico plateresco» da Giuseppe Bellafiore, che lo considera parte integrante della completa riedificazione della chiesa agli inizi del Cinquecento<sup>39</sup>. Il portale si compone di tre registri, chiusi da bastoni spirali-formi e delimitati orizzontalmente da cornicioni aggettanti. Il primo livello, architravato, incornicia la porta d'ingresso e la affianca con bugne a punta di diamante; i livelli sovrastanti inquadrano invece archi a tutto sesto decorati ai fianchi da lastre con tralci di vite e formelle con rosette. Nel complesso il portale offre un intrigante esempio di "ibridazione"<sup>40</sup> di forme medievali e classiche riconducibile a sperimentazioni di primo Cinquecento. I documenti, purtroppo, a proposito del completamento dei lavori sui prospetti, riferiscono esclusivamente della fornitura di pietra lavica in gran quantità che si ipotizza possa essere servita a rivestire integralmente l'intero edificio sino all'inoltrato Seicento. Pertanto, la datazione del portale, in virtù della sua composizione e dei caratteri così diversificati, potrebbe riferirsi all'avvio dei lavori di rifacimento della *Maramma* a seguito dell'eredità ricevuta nel 1506 dalla donazione della baronessa Giovannella De Quadris.



Fig. 15. Randazzo, Basilica di Santa Maria Assunta, portale meridionale.

<sup>1</sup> M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, p. 67; F. SCADUTO, *Fra Tardo Gotico e Rinascimento: Messina tra Sicilia e continente*, in «Archigrama», 23, 2008, pp. 301-326.

<sup>2</sup> Sull'argomento si veda L. NATOLI DI CRISTINA, *La città-paese di Sicilia. Forma e linguaggio dell'habitat contadino*, in «Quaderno della facoltà di architettura dell'Università di Palermo», numero monografico, 7, ottobre 1965, pp. 63-79. F. BASILE, *Nuovi borghi montani nella Sicilia normanna. L'etnea Randazzo. Genesis e crescita*, Messina 1964; C.P. TERRANOVA, *Randazzo*, in *Città da scoprire. Guida ai centri minori. Italia Meridionale e insulare*, 3 voll. Touring Club Italiano, Milano 1985, III, pp. 284-287.

<sup>3</sup> E. GAROFALO, *Le Lave. Gli usi ornamentali nell'architettura storica in Sicilia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 14/15, 2012, pp. 71-88.

<sup>4</sup> F. PASSALACQUA, *La basilica di Santa Maria Assunta a Randazzo*, Palermo 2017.

<sup>5</sup> G. PLUMARI ED EMANUELE, *Storia di Randazzo tratta in seno ad alcuni cenni della storia generale di Sicilia, esposta dall'arciprete di essa città Giuseppe Plumari ed Emanuele, diviso in tre volumi, 1847-1849*, ms. Biblioteca Comunale di Palermo (BCPa), 2 voll., ai segni QqNG76-77.

<sup>6</sup> C. CIGNI, *Taormina. Il palazzo dei duchi di Santo Stefano*, Messina 1996, p. 54.

<sup>7</sup> Si veda L. TRIGILIA, *Siracusa in età catalana. La città nuova nell'età delle regine (1420-1536)*, in «Atrio», 22, 2016, pp. 8-19.

<sup>8</sup> E. GAROFALO, *Le Lave...*, cit., p. 73.

<sup>9</sup> Così definita da Giuseppe Regaldi nel 1842, riportata in F. DE ROBERTO, *Randazzo e la valle ...*, cit., p. 2.

<sup>10</sup> La foto del disegno di Sebastiano Ittar è conservata presso la Biblioteca del Collegio "San Basilio" di Randazzo, s.l. e s.d. (Archivio Salvatore Calogero Virzi) ed è pubblicata in G. SCARPIGNATO, *Randazzo: una città medievale ...*, cit., p. 58.

<sup>11</sup> F. DE ROBERTO, *Randazzo e la valle ...*, cit., pp. 22-37. Per una catalogazione degli elementi architettonici randazzesi si veda A. GIUFFRIDA, *Repertorio delle forme bicromatiche d'influenza spagnola a Randazzo: "una città bicromatica"*, in *Verso un repertorio dell'architettura catalana*, a cura di L. Andreozzi Roma 2005, pp. 27-32.

<sup>12</sup> W. LEOPOLD, *Siziliansche Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Berlin 1917.

<sup>13</sup> F. Passalacqua, *Alla ricerca del Medioevo lombardo: il viaggio-studio di Walter Leopold in Sicilia orientale*, in *Delli aspetti dei Paesi. Vecchi e nuovi media per l'immagine del paesaggio*, a cura di A. Berrino, A. Buccaro, 2 voll., Napoli 2016, I, pp. 937-946.

<sup>14</sup> W. LEOPOLD, *Siziliansche Bauten des...*, cit., pp. 37-38-39-40.

<sup>15</sup> ID., *Architettura del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, trad. ital. a cura di A. Leopold, Enna 2007, p. 157.

<sup>16</sup> *Ivi*, 156.

<sup>17</sup> E. BAILLY, *Palais Finocchiaro, a Randazzo*, in *Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics*, XV, Paris 1857, pp. 190-192, tav. XIV.



<sup>18</sup> La traduzione letterale è: Non startene ancora tra le cose gravi. Una strada più sicura sarebbe che ciascuno faccia da sé, mentre vive, quel bene che, dopo la morte, spera che gli venga fatto dagli altri. Il nobile Antonio Clarentano, 1509.

<sup>19</sup> S. AGATI, *Randazzo una città medievale*, Catania 1988, pp. 200-202.

<sup>20</sup> A. MILITI, *L'iscrizione del palazzo Clarentano a Randazzo: nuova lettura e interpretazione in Randazzo segreta*, consultabile on line su <https://randazzosegreta.myblog.it/2015/03/13/iscrizione-del-palazzo-clarentano-randazzo-nuova-lettura-interpretazione> (ultimo accesso 24giugno 2020).

<sup>21</sup> A. ALTADONNA, *Il rilievo digitale: il caso di studio di Palazzo Ciampoli (Taormina - Messina)*, in *ReUso 2018. L'intreccio dei saperi per rispettare il passato interpretare il presente salvaguardare il futuro*, a cura di F. Minutoli, 2 voll., Roma 2018, I, pp. 25-31.

<sup>22</sup> Sull'argomento si veda: P. CALÌ, *Palazzo Clarentano a Randazzo*, in «Quaderni PAU», IV, 2, 1994, pp. 181-186; G. PALUMBO, *Il Palazzo Clarentano in Randazzo*, in «Quaderni DAU», 19, 2002, pp. 11-20; G. SANFILIPPO, L. CARUSO, *Development strategies for small historic centers. Use of Clarentano Palace in Randazzo (CT) as a halt in an urban museum network*, in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, XXXV Giornate di studi internazionali Bressanone (1-5 luglio 2019), Treviso 2019, pp. 987-995.

<sup>23</sup> W. Leopold, *Siziliannsche Bauten ...*, cit., pp. 37, 65.

<sup>24</sup> E. BAILLY, *Palais Finocchiara, a Randazzo*, cit., tav. XIV, 19.

<sup>25</sup> E. GAROFALO, *Matteo Carnilivari, in Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo 2007, pp. 151-179.

<sup>26</sup> G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984, pp. 150-151.

<sup>27</sup> G. SANFILIPPO, *Le Domus Magnae nel regno d'Aragona*, Catania 2010, pp. 13-21.

<sup>28</sup> A. AVENA, *Monumenti d'Italia Meridionale. Relazione dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti nelle provincie meridionali*, vol. I, Roma, 1902, p. 257; R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Milano, 1975, vol. I, illustrazione 211.

<sup>29</sup> *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006 due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006.

<sup>30</sup> G. DE MARCO, *La codificazione di un linguaggio architettonico anticlassico nel Rinascimento meridionale*, tesi di dottorato in "Conservazione dei beni architettonici e ambientali", XII ciclo, tutor prof.ssa Simonetta Valtieri, 2000, Università degli Studi di Reggio Calabria; ID., *L'architettura catalana. Un linguaggio rinascimentale anticlassico*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*, a cura di S. Valtieri, Roma 2002, pp. 241-280. Per casa Palizzi e il palazzo di Gaspare Sersale a Cosenza si vedano da ultimi i saggi di Giuseppina Scamardi e Bruno Mussari, *infra*.

<sup>31</sup> Lo stemma è definito da uno scudo su cui insiste una "V" capovolta ed è arricchito da due stelle nel campo superiore e una centrale nel campo inferiore. Non si ha altra traccia delle origini della famiglia Clarentano nei testi di araldica consultati (F.M.E. GAETANI, *Della Sicilia nobile*, Palermo 1754-1775); F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia del feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai giorni nostri*, Palermo 1924-1931, X); F. MUGNOS, *Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie ed antiche del fedelissimo regno di Sicilia viventi ed estinti*, Palermo 1647.

<sup>32</sup> S. AGATI, *Randazzo una città ...*, cit., pp. 200-202.

<sup>33</sup> E. BAILLY, *Torre dei Diavoli. Palermo*, in *Revue Gènerale ...*, cit., tav. XIV. Si veda anche G.R. CROAZZO, *La Torre dei Diavoli i Palermo nell'opera del vedutista Louis Curlitt*, in «Incontri», II, 6, gennaio-febbraio 2014, pp. 59-61; L. INZERILLO, *Il Gotico chiaromontano, aragonese e catalano nella Sicilia Occidentale: monofore, trifore e cappelle interne*, Palermo 2008, p. 86.

<sup>34</sup> G. AGNELLO, *Architettura aragonese-catalana in Italia*, Palermo 1969, pp. 69-71; G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia (1415-1535) ...*, cit., pp. 140-142; per ultimo si veda G. DI GREGORIO, *Taormina. Le emergenze architettoniche dell'edilizia civile*, Siracusa 2002, pp. 19, 74, 133, 147.

<sup>35</sup> A. CALÌ, *Taormina a traverso i tempi*, Catania 1887, pp. 136-141, in particolare 141.

<sup>36</sup> F. SCADUTO, *Fra Tardo Gotico...*, cit., p. 312; Si veda inoltre M.R. NOBILE, *Gli ultimi indipendenti. Architetti ...*, cit., pp. 7-21.

<sup>37</sup> F. PASSALACQUA, *La basilica di Santa Maria ...*, cit., pp. 41-69.

<sup>38</sup> W. LEOPOLD, *Architettura del Medioevo ...*, cit., p. 157.

<sup>39</sup> Si veda G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia (1415-1535) ...*, cit., pp. 161-163.

<sup>40</sup> M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento...*, cit., Benevento 2002, p. 77.

